

APPELLO DI ROMA DELL'INTERNAZIONALE LIBERALE (1981)

I) Premessa 1.

– Noi liberali, convenuti a Roma dall’Africa, le Americhe, l’Asia, l’Australasia e l’Europa nel settembre 1981, in un tempo di brutali violazioni dei diritti umani e di persistenti gravi tensioni che minacciano la pace e la democrazia:

a) dinanzi agli effetti sempre maggiori delle sconvolgenti novità in cui il liberalismo ha avuto una parte decisiva e che hanno modificato fundamentalmente il concetto dell’uomo, della società e dello Stato; della scienza e della tecnologia; della politica e dell’economia;

b) ansiosi di indirizzare tali profondi cambiamenti e le loro ripercussioni mondiali nella direzione liberale, che è quella dei diritti fondamentali dell’uomo;

c) riaffermiamo la nostra fede nella permanente, basilare validità dei principi liberali definiti nel Manifesto di Oxford del 1947;

d) confermiamo la Dichiarazione di Oxford del 1967 relativa ad alcuni dei principali sviluppi delle ultime decadi;

e) facciamo appello agli uomini ed alle donne di tutti i paesi che ripongono le loro speranze nella libertà, affinché si assumano con rinnovata fede e comprensione il grande compito di assicurare la sopravvivenza e la forza della società libera, dimostrando la sua capacità unica di rivolgere al servizio dell’umanità le nuove forze che sono cresciute ed emerse e di soddisfare, attraverso la libertà, le necessità spirituali e materiali dei popoli del mondo.

2.- Il compito liberale è reso più difficile da molte delle realtà di fronte a cui ci troviamo. L’ambiguità delle nuove forze descritte nella Dichiarazione di Oxford del 1967 è divenuta più grande. Sono nate nuove forme di libertà, ma anche nuove forme di aggressione. Dobbiamo riflettere più a fondo, immaginare ed organizzare nuove istituzioni, fare uno sforzo vigoroso per assicurare l’accettazione del liberalismo da parte dell’opinione pubblica. Dobbiamo lavorare per un nuovo equilibrio tra il necessario intervento dello Stato e l’iniziativa dell’individuo, senza la quale lo Stato si trasforma in una burocrazia oppressiva. Dobbiamo andare al di là degli Stati industrializzati e vedere la realtà su scala mondiale.

3.- Dobbiamo essere consci della estensione e della profondità delle resistenze che incontreremo, non solo, com’è naturale, fra gli altri raggruppamenti politici. Ci sono coloro che credono che i nostri principi, la nostra visione dell’uomo, della società, dello Stato, dell’economia e della comunità internazionale siano per necessità congiunti alle regole e alle istituzioni create dai nostri padri e antenati. Al contrario, noi riconosciamo che l’allontanamento dalle vecchie vie è stato dovuto principalmente a fattori nuovi. E’ nostro compito comprendere tali fattori per renderli soggetti alle nuove e varie forme di società, di Stato e di economia liberale-democratica, oggi e domani. II) Principi liberali e realtà presenti

4.- Le maggiori sfide di fronte a cui ci troviamo nella dialettica fra i nostri principi e le realtà presenti sono:

a) il fatto che più dei due terzi dell’umanità vivono sotto regimi che non rispettano i fondamentali diritti umani;

b) le crescenti disparità fra i paesi ricchi e industrializzati da lunga data, i paesi di nuova industrializzazione, i paesi in via di sviluppo dotati di materie prime e di risorse energetiche e i paesi molto poveri e privi di risorse;

c) il deterioramento nei “termini di scambio fra l’uomo e la natura, dovuto alla crescente pressione della popolazione e delle sue esigenze;

d) la minaccia crescente all’ambiente ed alla qualità della vita;

e) le gravi tensioni fra Stati e gruppi di Stati, cagionate da ambizioni imperialistiche e nazionalistiche, da conflitti ideologici e da timori reciproci;

f) la corsa agli armamenti, che minaccia la sopravvivenza dell’umanità;

g) le divisioni all’interno delle democrazie industrializzate e la disillusione nel loro modo di operare. Prese insieme, queste sfide rappresentano la crisi più profonda di fronte a cui si sia mai trovata l’umanità nella sua lunga storia, tanto all’Est quanto all’Ovest, mentre il Sud ribadisce le sue giustificate esigenze di indipendenza politica, e di integrità culturale e domanda una più giusta parte delle risorse del mondo.

5.- Le crescenti disparità di ricchezza tra i paesi e all’interno dei paesi minacciano la pace e la democrazia in tutto il mondo. I valori liberali sono unici nella loro capacità di aprire la via tanto alla libertà politica e personale, quanto allo sviluppo materiale. Ma dove un gran numero di uomini e di donne soffrono la fame, le malattie, una povertà estrema, la disoccupazione e la sottoccupazione, la libertà è minata.

6.- La disillusione e la disaffezione di un largo numero di uomini e di donne, specialmente i giovani, nelle democrazie liberali è il risultato del parziale fallimento di queste nel creare, sostenere e promuovere valori ideali così come della loro incapacità di adattare le istituzioni e di assicurare maggiore giustizia ed una migliore qualità della vita. In casi estremi questa disaffezione ha condotto al terrorismo, in altri all’anarchia o al rifiuto di partecipare alla vita pubblica. I valori di libertà e di indipendenza promossi dal liberalismo possono superare questo vuoto, particolarmente se si chiarisce al di là di ogni dubbio che per i liberali la libertà dell’individuo non deve essere confusa con l’egoismo, mentre è invece libertà nel contesto di una comunità, ciò che implica responsabilità e solidarietà con il proprio prossimo.

7.- E’ del tutto evidente che le risorse energetiche, come la terra per l’agricoltura, non sono inesauribili. Mentre la popolazione cresce ancora in molte parti del mondo ad un tasso pauroso; mentre le aspettative materiali continuano a crescere dappertutto, diviene impossibile soddisfare tali domande attraverso una crescita economica abbandonata a se stessa, che non tenga conto della necessità essenziale della protezione dell’ambiente, di una forte economia del consumo dell’energia e dello sviluppo di energia rinnovabile ed ecologicamente sicura.

8.- Il continuo accrescimento degli armamenti in tutte le parti del mondo assorbe risorse che potrebbero essere assai meglio usate per migliorare le condizioni di vita, specialmente dei gruppi e dei paesi più poveri. I liberali, mentre riconoscono l’importanza per molte nazioni di una difesa adeguata, raccomandano moderazione e prudenza. Un mondo dove la pace è mantenuta solo attraverso misure militari, è un mondo in pericolo. La pace e la stabilità significano più che non la semplice deterrenza. Il liberalismo vuole che le cause dei conflitti violenti siano ridotte attraverso l’azione politica e diplomatica e attraverso sviluppi sociali, economici e culturali.

9.- Non vi è nessuna soluzione definitiva per i problemi dell'umanità; nessun "paradiso in terra è possibile. Il pur comprensibile desiderio dell'uomo di risolvere le sue difficoltà per sempre è alle radici del totalitarismo. Lo specifico approccio liberale è basato sui seguenti principi:

- a) il dibattito continuo, la critica e la riforma sono indispensabili per una società sana;
- b) nessun liberale crede in modo assoluto nel potere: la base del potere legittimo è il consenso, e l'eccessiva concentrazione del potere governativo soffoca il consenso. Per fare del consenso una realtà, il potere deve essere disseminato e decentrato attraverso una varietà di istituzioni democraticamente responsabili;
- c) i liberali credono che la volontà della maggioranza debba essere osservata a meno che essa non sia contraria ai diritti umani ed ai principi fondamentali della libertà;
- d) eguaglianza nella dignità, nei diritti e nelle opportunità; la protezione dell'individuo contro i maggiori azzardi materiali dell'esistenza; una più giusta distribuzione della proprietà e del reddito sono essenziali, ma non devono essere confusi con un astratto egualitarismo;
- e) i liberali credono nell'appoggio a quei movimenti di liberazione che combattono per la libertà e la democrazia di fronte alla tirannide, mentre continuano a respingere senza equivoci l'uso del terrorismo o di ogni altra forma di violenza illegale nelle società democratiche;
- f) i liberali considerano essenziale battersi per l'eguaglianza degli uomini e delle donne. Donne e uomini debbono avere le stesse possibilità di partecipare allo sviluppo dei loro paesi.

III) Problemi Istituzionali delle democrazie moderne 10. Il liberalismo richiede la continua riforma ed il continuo rinnovamento delle istituzioni democratiche. Esso si trova oggi dinnanzi alle seguenti sfide principali:

- a) la necessità di rafforzare il potere effettivo dei parlamenti;
- b) l'efficienza del potere esecutivo e del controllo parlamentare su di esso;
- c) il decentramento del potere;
- d) la protezione legale dell'individuo e della dignità umana;
- e) l'equilibrio tra l'intervento e la non interferenza dello Stato;
- f) la cooperazione fra gli Stati.

11.- I liberali sono consci del fatto che la democrazia liberale non è un sistema perfetto, ma sanno che esso è quello più favorevole alla libertà, alla dignità e alla giustizia sociale.

12.- Partendo dalla premessa che ogni sistema può essere migliorato e che rimanere statici è una minaccia alla stabilità e all'avvenire, la democrazia liberale può essere descritta come il sistema più capace di fronteggiare la sfida permanente del miglioramento e della riforma. Non cambiano i valori, ma le istituzioni in cui essi sono incorporati.

13.- Il miglioramento e il rinnovamento delle istituzioni dello Stato e della società è visto dai liberali moderni come di maggiore importanza nei punti seguenti:

- a) la più effettiva rappresentanza della volontà popolare nel potere legislativo, per es. attraverso la rappresentanza proporzionale, i referendum, lo sviluppo della partecipazione, sia spontanea, sia legalmente organizzata, nelle attività pubbliche; la protezione delle minoranze per assicurare loro l'uguaglianza delle opportunità;
- b) la riorganizzazione del potere legislativo, tenendo presente che larghe parti della popolazione, particolarmente tra le generazioni più giovani, sono profondamente insoddisfatte del funzionamento della democrazia parlamentare. I liberali vedono con grande preoccupazione come in alcune democrazie parlamentari il controllo efficace dell'esecutivo da parte del potere legislativo sia reso difficile dalla tecnocrazia, da difetti istituzionali o da gruppi di interessi speciali;
- c) il maggior prestigio e la maggiore efficienza del potere esecutivo; la scelta tra un esecutivo parlamentare ed un esecutivo presidenziale deve essere basata sulle tradizioni e sulle necessità dei singoli paesi, ma il controllo da parte dell'elettorato attraverso il parlamento deve essere sempre assicurato;
- d) il decentramento del potere attraverso un'organizzazione adeguata e chiaramente definita dei governi regionali e locali: i liberali lo considerano come un'importante estensione orizzontale della tradizionale divisione verticale dei poteri;
- e) l'inclusione dei sindacati, delle organizzazioni dei datori di lavoro e delle associazioni professionali nel sistema liberale-democratico dei pesi e contrappesi, in modo da rendere possibile la programmazione per un'economia di mercato e da raggiungere relazioni industriali più sane e più giuste;
- f) la condizione delle donne nella società: gli impedimenti e gli svantaggi imposti loro ancora oggi sono questioni fondamentali che riguardano tutti i cittadini. La condizione diseguale delle donne significa uno spreco dei talenti di metà della popolazione mentre lo sviluppo della società domanda la contribuzione di tutti;
- g) la protezione legale dell'individuo contro atti dello Stato che minaccino i suoi diritti fondamentali e la sua esistenza (habeas corpus, prescrizione della tortura, abolizione della pena di morte);
- h) la protezione della "privacy dell'individuo contro lo spionaggio tecnologico e l'abuso degli ordinatori elettronici da parte dello Stato o di agenzie private;
- i) la rigorosa disciplina ed il controllo dell'ingegneria biologica e delle manipolazioni psicologiche al fine di proteggere la personalità e la salute dell'individuo;
- j) l'accurato equilibrio fra l'intervento e la non interferenza dello Stato, per riconciliare gli interessi dell'individuo e quelli della società. I principi liberali sono: – che la libertà dell'individuo è di importanza predominante; – che lo Stato deve intervenire per assicurare la libertà per tutti; – che senza l'iniziativa e la responsabilità degli individui tanto nei settori privati quanto in quelli pubblici, lo Stato si trasforma in una macchina burocratica senz'anima e perde rapidamente efficienza;
- k) il rafforzamento e la creazione di nuove organizzazioni a livello internazionale, intercontinentale e mondiale, al fine di aumentare la cooperazione basata su un trattamento equo di tutti i paesi.

IV) Problemi dell'istruzione e della cultura

14.- Il liberalismo moderno si trova di fronte:

a) al pluralismo mondiale delle culture;

b) agli aspetti culturali, politici, professionali ed economici della educazione moderna in una società democratica e nell'interesse di questa;

c) la libertà e il pluralismo nei mezzi di comunicazione di massa.

15.- Nei paesi in via di sviluppo vi è oggi una coscienza crescente della loro propria identità culturale. I conflitti più importanti tra l'Occidente e, in particolare, il mondo islamico sono in parte il risultato di una mutua incomprensione culturale. Il mondo industrializzato deve realizzare in particolare che in un numero crescente di paesi i valori ed i risultati della civiltà tecnica non sono indenni da un esame critico e anche da un completo ripudio. A differenza di altri sistemi di valori originanti in Europa, il liberalismo ha per tradizione un atteggiamento tollerante ed aperto verso le diverse culture. I liberali devono perciò essere all'avanguardia di coloro che rifiutano di limitare il dialogo Nord-Sud ad argomenti economici e politici. In un mondo multipolare, dove la egemonia militare ed economica delle superpotenze è messa in questione e sfidata in modo crescente, il pluralismo culturale è uno strumento di grande valore per promuovere la comprensione e la cooperazione al di là delle frontiere.

16.- Per i liberali, la cultura non è un concetto astratto. La cultura concerne direttamente o indirettamente la vita quotidiana di ogni uomo e di ogni donna. Il compito centrale di una politica culturale liberale è perciò quello di rendere gli uomini consci del fatto che la loro esistenza è profondamente condizionata dai valori e dalle eredità culturali. La promozione delle attività culturali nella comunità e da parte della comunità deve mirare in primo luogo a creare, per il maggior numero possibile di cittadini, la coscienza della loro propria cultura e la comprensione delle culture degli altri popoli e continenti.

17.- Lo strumento principale con cui abbattere le barriere alla cultura e l'intolleranza culturale, politica e razziale, è una libera istruzione, basata su metodi democratici. L'istruzione è stata ed è lo strumento più importante di una politica liberale indirizzata a promuovere la pace, a combattere le barriere di classe e le ingiustizie sociali ed economiche, a superare l'arretratezza e ad armonizzare le conoscenze umanistiche e tecniche. I liberali domandano perciò la promozione dell'educazione per entrambi i sessi e per tutti i livelli di età con lo scopo:

a) di creare per ogni individuo uguali opportunità per una vita personalmente soddisfacente e socialmente utile;

b) di rendere i cittadini consci della mutua dipendenza degli Stati e delle regioni per la soluzione di problemi complessi che oggi vanno sempre più al di là dei confini nazionali;

c) di assicurare che le donne non ricevano ulteriormente meno istruzione degli uomini durante e dopo i loro anni scolastici;

d) di rendere i genitori consci del fatto che una buona educazione, anche domestica, è la base per creare dei buoni cittadini.

18.- La libertà e il pluralismo nei mezzi di comunicazione di massa sono essenziali nella società liberale. Non ci può essere libertà politica dove i mezzi di comunicazione sono nelle mani di un monopolio o di un quasi monopolio, privato o pubblico. I liberali vedono con preoccupazione crescente i poderosi attacchi che sono fatti contro la libertà della stampa dall'interno e dall'esterno delle società liberali. Le sfide principali sono:

a) la crescente concentrazione nella proprietà dei giornali all'interno delle democrazie industrializzate;

b) la nuova tecnologia, che rende più facili le comunicazioni transnazionali ma, al tempo stesso, fornisce strumenti pericolosi per la manipolazione dell'opinione pubblica e per l'indebolimento delle culture indigene;

c) gli attacchi da parte dei governi, dei gruppi di interesse e delle organizzazioni internazionali contro una stampa pluralistica indipendente da controlli governativi e da censura. I liberali riconoscono che per far fronte a queste sfide possono essere qualche volta necessari sussidi statali sotto controllo pubblico, al fine di assicurare la continuazione del pluralismo nei mezzi di comunicazione. Insistono però affinché questi sussidi e questa supervisione siano strettamente controllati.

19.- I liberali riconoscono legittima la domanda dei paesi in via di sviluppo di ottenere una più giusta presentazione dei loro problemi nei mezzi di comunicazione di massa del mondo occidentale. Questo obiettivo non può essere raggiunto attraverso misure di censura o restrizioni al libero flusso delle informazioni. Le democrazie occidentali ed i paesi in via di sviluppo devono raggiungere un accordo di reciproca convenienza che rispetti la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione.

V) Questioni Economiche e Sociali

20.- Le seguenti questioni sono oggi di cruciale importanza:

a) il ruolo dell'economia in un sistema di democrazia liberale;

b) il ruolo dello Stato e della programmazione in un'economia di mercato sociale;

c) la sicurezza sociale;

d) le nuove tecnologie e la protezione dell'ambiente.

21.- Il principio liberale fondamentale è che non può esistere libertà politica là dove lo Stato controlla completamente l'economia e non sia lasciato alcuno spazio all'iniziativa privata. Inversamente, e nonostante alcune illusioni al contrario, non può esistere neppure una vera e duratura libertà economica là dove la libertà politica è abolita e i diritti umani non sono rispettati.

22. Il legame che esiste per i liberali tra un'economia di mercato sociale e la democrazia libera implica anche una battaglia costante contro i monopoli, i cartelli, i "trust", le pratiche restrittive e le cosiddette "posizioni dominanti, aperte o dissimulate, private o pubbliche, eccetto i casi autorizzati dalla legge per giustificate esigenze della società.

23.- Internazionalmente, il corollario naturale di una economia di mercato sociale è il libero commercio basato sulla eguaglianza e sull'interesse reciproco nonché, in alcuni casi, su una programmazione del mercato internazionale. Il protezionismo, de jure o de facto, è in contrasto con un'economia di mercato.

24.- La stabilità di un sistema democratico liberale e il buon funzionamento di un'economia di mercato sociale sono messi in pericolo quando larghi settori della popolazione di un paese vivono nella miseria. Il funzionamento di un'economia di mercato deve essere valutato anche dalla sua

capacità di garantire la sufficienza e una più giusta distribuzione della ricchezza materiale e del potere economico rispetto a qualunque altro sistema.

25.- A lunga scadenza il modo migliore per alleviare la povertà di grandi parti del mondo è la libertà di commercio. Tale libertà è però compromessa dai cartelli, dai "trust restrittivi e da una politica artificiosa ed ingiusta dei prezzi delle materie prime e dei raccolti. Quando un'economia di mercato urta contro un protezionismo de jure o de facto, possono essere necessarie contromisure che servano al ripristino della libertà di commercio, eccetto accordi speciali per i paesi più poveri.

26.- I monopoli privati o di Stato a livello nazionale o internazionale mettono in pericolo l'economia di mercato e debbono essere assoggettati ad una legislazione severa. I liberali sono anche favorevoli ad una legislazione ed a codici di comportamento internazionali; in quanto necessari per le società multinazionali. Essi riconoscono sia i pericoli di abuso di potere economico e politico che esse presentano, sia lo loro influenza positiva nel diffondere investimenti e la tecnologia e nel diversificare le economie.

27.- Il concetto liberale di mercato è stato erroneamente identificato con un'economia controllata con mezzi puramente monetari o con un'economia di tipo "laisser-faire avulsa dagli interessi dei poveri e della comunità nel suo insieme. I liberali non accettano tale giudizio semplicistico sull'economia di mercato e sul loro atteggiamento nei suoi riguardi. E' da molto tempo che essi riconoscono che la libertà economica, nei casi in cui sia in contrasto con il benessere della comunità, degenera nell'anarchia ed è una delle fonti di oppressione.

28.- La programmazione, nel senso liberale della parola, significa programmazione della libertà e per la libertà. La programmazione in un'economia di mercato sociale si basa sull'azione reciproca fra l'iniziativa privata e l'intervento dello Stato. Dove le condizioni lo richiedano, una politica dei redditi flessibile può essere considerata parte di tale programmazione. In una società moderna i problemi economici sono troppo complessi per essere affrontati esclusivamente o dal settore privato o da quello pubblico.

29.- I mutamenti strutturali della produzione e dei servizi che sono un prodotto inevitabile del progresso tecnologico, creano problemi che spesso richiedono un'azione da parte dell'impresa privata e dello Stato. In tali casi, l'intervento pubblico deve mirare alla creazione di imprese competitive in condizioni di mercato.

30.- Con questo atteggiamento non dogmatico nei riguardi del ruolo dello Stato nell'economia, i liberali non considerano le relazioni esistenti tra il settore privato e quello pubblico in una data economia e in un momento dato come statiche o definitive. Mentre lo Stato o gli Enti locali possono essere costretti dai loro doveri nei riguardi del benessere pubblico a rilevare determinate attività economiche, deve esserci un costante riesame delle attività pubbliche per decidere quali di esse debbano essere restituite in qualche forma all'impresa privata o ad organizzazioni volontarie o a gruppi locali di cittadini in collaborazione con gli enti pubblici. E' necessario comunque assicurare che un monopolio pubblico non finisca per essere trasformato in un monopolio privato.

31.- I liberali sono in favore di una democrazia industriale basata su una genuina partecipazione diretta dei lavoratori e su una partecipazione agli utili. La sua validità è già stata dimostrata in molti casi ed essa dovrebbe essere ulteriormente sviluppata. Le attuali forme di organizzazione nei settori pubblici e privati non escludono la creazione di nuovi modelli. I liberali incoraggiano in tal senso le cooperative, le imprese di proprietà dei loro propri lavoratori e il decentramento delle grandi Imprese in unità più limitate.

32.- Per i liberali la piena occupazione rappresenta una aspirazione sociale ed economica di basilare importanza. La disoccupazione su vasta scala, specialmente dei giovani, è inaccettabile per i liberali. Là dove molti sono disoccupati senza ragionevoli prospettive di lavoro, i valori politici ed economici fondamentali del liberalismo sono minacciati.

33.- L'economia di mercato distrugge la sua stessa base quando incoraggia o permette la crescita economica senza tener conto del suo impatto ecologico. Il benessere di una società va oltre la crescita quantitativa della sua economia ed è in relazione con la qualità della vita nel suo senso più largo. Le strutture economiche di mercato e la protezione dell'ambiente sono complementari tra loro. Là dove la natura e le risorse naturali vengono distrutte, non rimane nulla su cui l'attività economica possa basarsi. La programmazione e la politica fiscale devono tenerne conto. D'altra parte, la "Crescita Zero" come rimedio ai mali economici e sociali è inaccettabile, se non altro perché l'auspicato sviluppo equilibrato richiede risorse sempre maggiori.

34.- L'individuo come libero cittadino è il primo e principale responsabile delle condizioni della sua propria esistenza e del loro miglioramento nel corso della sua vita. Ma quando, per ragioni che vanno oltre il suo controllo, come ad esempio le malattie, l'invalidità, la disoccupazione, l'età avanzata, l'individuo non è in grado di far fronte alle proprie responsabilità, la comunità, organizzata dallo Stato, è responsabile della sua sicurezza sociale e del suo benessere materiale.

35.- Il ruolo correttivo dello Stato non deve però rendere tutti dipendenti dai suoi sussidi. I principali rischi che corre uno Stato assistenziale troppo sviluppato sono i seguenti:

- a) rende i cittadini dipendenti dal governo e dalla burocrazia, riducendo quindi il loro senso di responsabilità e di libertà;
- b) crea una burocrazia sempre crescente che tende ad accaparrare il potere al di là delle sue responsabilità;
- c) tramite la politica fiscale o l'indebitamento, sottrae una parte troppo larga del reddito nazionale ai crescenti bisogni di investimento produttivo, ricerca e sviluppo;
- d) può alimentare l'inflazione e quindi rendere più difficili l'occupazione e l'investimento.

36.- I liberali ritengono che la politica fiscale debba essere commisurata ai diritti dell'individuo e alle esigenze di risparmio e di investimento della società. La politica fiscale deve quindi svolgere un ruolo positivo nell'incoraggiare l'iniziativa e nell'assicurare una maggiore uguaglianza di condizioni. I liberali ritengono che là dove ciò si riveli fattibile ed equo, le aziende e i consumatori dovrebbero pagare per i servizi e i beni loro forniti dallo Stato invece di addebitarne il costo ad una moltitudine di contribuenti anonimi. Questo principio riduce gli sprechi e favorisce un equilibrio tra la domanda e l'offerta nel settore pubblico.

37.- La volontà di eliminare la povertà e l'ingiustizia sociale non significa accettare l'egualitarismo, e cioè il diritto astratto ad una rigida eguaglianza di condizioni per tutti, a prescindere dal talento, dal lavoro o dalla previdenza. Mentre i liberali sostengono fortemente una politica diretta a ridurre le differenze di ricchezza, a proteggere ogni cittadino e ad aumentare le opportunità per tutti, essi sono decisamente contrari all'egualitarismo in quanto esso degrada l'individuo, mentre il riconoscimento del merito in condizioni di giustizia sociale lo stimola fortemente.

38.- I liberali considerano ogni essere umano come unico: non eguale agli altri, ma di eguale valore. L'eguaglianza significa che tutti devono avere eguali opportunità di sviluppo personale e di piena contribuzione alla società. VI) Il liberalismo e gli affari internazionali

39.- Tra i molti problemi di fronte a cui i liberali si trovano, vi sono quelli relativi ai punti seguenti: – diritti umani e politici e la ” Realpolitik” ; – tensioni e distensione tra l’Est e l’Ovest; – “bipolarismo” e “multipolarismo” ; – la corsa agli armamenti; – le organizzazioni regionali; – i non allineati; – i paesi in via di sviluppo; – le Nazioni Unite.

40.- I liberali accettano queste sfide, come quelle del dialogo Nord e Sud, in uno spirito di universalismo. I liberali applicano oggi agli affari di tutto il mondo, molto al di là delle frontiere dei paesi industrializzati, il loro rifiuto tradizionale di considerare la razza o la fede, la classe o la nazionalità, il sesso o l’età come ragioni di discriminazione. Ciò non è dovuto soltanto all’evidente, crescente interdipendenza tra le nazioni. Deriva dal riconoscimento del fatto che un pluralismo di culture è una necessità. Altrimenti la burocrazia e l’orgoglio nazionale senza controllo, e la tecnologia e il consumismo senza freno soffocano la qualità umana di ogni uomo e donna, alla quale annettiamo un’importanza fondamentale. Nasce anche dal riconoscimento del fatto che la fertilizzazione reciproca tra le culture in tutto il mondo, può creare una civiltà pluralista e contribuire così ad una comprensione generale e alla soluzione pacifica degli inevitabili conflitti di interessi.

41.- I diritti umani, civili e politici, costituiscono un diritto inalienabile di ogni uomo e donna nel mondo. La loro difesa e promozione spettano agli Stati e ai gruppi di Stati, dove, anche entro certi limiti, questi diritti sono già in vigore. Questo può provocare per tali Stati, conflitti con i loro interessi a breve termine. Ciononostante, i governi devono seguire le linee di azione che meglio conducono alla più larga possibile accettazione dei diritti umani, civili e politici, mentre i liberali hanno il diritto e il dovere di denunciare senza riserva gli abusi. A più lungo termine queste politiche si rivelano spesso come le migliori anche da un punto di vista più ristretto, specialmente in un mondo dove la pubblica opinione ha giustamente un ruolo crescente. Questo si applica con particolare forza al caso dell’America Latina e dell’Africa.

42.- Dal 1945 il mondo è stato dominato da continue tensioni tra la NATO ed i paesi del Patto di Varsavia, incentrati rispettivamente attorno agli Stati Uniti e all’Unione Sovietica. La tensione è accresciuta da un conflitto di ideali tra l’Occidente, che è governato nel suo complesso, da istituzioni liberali-democratiche e il regime totalitario dell’Unione Sovietica. La tensione è intensificata dalla crescente riluttanza dei paesi più piccoli del Patto di Varsavia a sopportare regimi e politiche controllate dai Soviet. Il pericolo che queste tensioni, congiungendosi con altre, possano andare al di là dei conflitti esistenti ed esplodere in una guerra mondiale o in guerre limitate molto serie, come le abbiamo già viste anno per anno, è stato riconosciuto da entrambe le parti. La “guerra fredda” ha ceduto perciò il passo ad una politica di distensione, cioè di negoziati e di accomodamenti crescenti, culminati nell’Atto finale di Helsinki. Questi benefici limitati sono ora in pericolo. Un fattore molto importante di ciò è il tremendo accrescimento delle forze militari tanto nell’Est, quanto nell’Ovest, l’Unione Sovietica avendo però acquistato l’equilibrio globale mondiale nelle armi strategiche nucleari rispetto agli Stati Uniti, e il Patto di Varsavia avendo chiaramente sorpassato la NATO in Europa nelle forze di teatro nucleari a lungo raggio e negli armamenti convenzionali. In tali circostanze i liberali ritengono:

a) che lo spirito di universalismo liberale deve governare gli atteggiamenti dell’Occidente anche verso l’Unione Sovietica e i suoi alleati, con fiducia nella maggior forza inerente alle idee ed alle istituzioni della libertà;

b) che l’Occidente deve difendere in ogni momento la causa dei diritti umani, civili e politici, nei riguardi di tutti i paesi del mondo, come è previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti umani e dall’Atto Finale di Helsinki, documenti che portano le firme tanto dell’Est, quanto dell’Ovest;

c) che la cooperazione culturale, quella tecnologica e quella economica fra l'Est e l'Ovest debbano essere considerate come parti della loro relazione globale;

d) che il dialogo ed il negoziato debbono essere continuati ma che si debba richiedere con forza particolare che si ponga termine agli atti di intervento militare e alla corsa agli armamenti e che ci si avvii verso il disarmo;

e) che la distensione è indivisibile;

f) che l'Occidente non deve permettere che l'Unione Sovietica possa illudersi in nessun momento circa la sua volontà di negoziare e al tempo stesso di resistere ad un'aggressione;

g) che l'equilibrio delle forze militari è una condizione indispensabile per la continuazione ed il successo, per quanto parziale, della distensione.

43. L'allontanamento tra la Cina e l'Unione Sovietica e l'emergere di nuove potenze con un impatto crescente sugli affari del mondo come l'Opec, hanno dato nascita all'idea che le relazioni bipolari tra la NATO e il Patto di Varsavia siano ora superate da un sistema mondiale "multipolare I liberali ritengono:

a) che per motivi di potenza – politica, militare ed economica – la relazione " bipolare rimane di importanza determinante e lo rimarrà per un lungo periodo;

b) che la tendenza verso un sistema " multipolare è però innegabile e rende più importante la visione liberale universalista del mondo;

c) che il ruolo dei paesi neutrali e non allineati nella politica mondiale cresce di importanza e che tali paesi possono esercitare una funzione mediatrice; d) che si deve dare la più grande attenzione allo stabilimento di una cooperazione pacifica con le nuove forze emergenti.

44.- Tra tali forze devono essere inclusi i raggruppamenti regionali tra Stati che vanno apparendo in ogni parte del mondo. Importante tra loro è la Comunità Europea, la quale, oltre ai suoi risultati economici, ha cominciato a estendere le istituzioni politiche democratiche a livello internazionale. Ciò tende a creare un nuovo fattore di equilibrio tra l'Est e l'Ovest e nel mondo in generale. Altri accordi ed organizzazioni multinazionali, come il Patto Andino, l'ASEAN, l'EFTA, la Convenzione di Lomé e la OAU, mentre non hanno la stessa portata della Comunità Europea, sono strumenti validi per assicurare la stabilità regionale, economica e politica. I liberali vedono con favore e appoggiano questi sviluppi che corrispondono alla loro visione di una migliore comprensione sulla base di culture e di interessi comuni.

45.- Nei riguardi dei paesi non allineati, i liberali ritengono:

a) che lo sforzo per creare e mantenere una vasta area differenziata, non allineata con nessuna delle Superpotenze debba essere incoraggiato;

b) che ogni paese debba avere il diritto di essere non allineato;

c) che parecchi paesi non allineati possono dare un contributo notevole alla diffusione ed alla presa dell'universalismo liberale.

46.- Il livello presente della spesa in armamenti e la sua crescita rappresentano un pericolo tremendo. L'onere aumenta di anno in anno e incita i paesi a permettersi le così dette guerre limitate. La corsa agli armamenti si è diffusa ai paesi in via di sviluppo poveri e poverissimi; dove costituisce un peso insopportabile.

a) Nessuna fatica deve essere risparmiata per mettere sotto controllo la spesa in armamenti e per ridurla attraverso sforzi mutuamente equilibrati e controllati, in termini relativi ed assoluti. Questo obiettivo, una volta considerato utopico, è ora un problema di vita e di morte per la civiltà.

b) La produzione, il commercio, l'esportazione e l'importazione di tutte le armi dovrebbero essere strettamente controllati da accordi fra i governi. A questo fine, dovrebbe essere istituito un registro delle Nazioni Unite per tutti i trasferimenti di armi attraverso le frontiere.

c) La crescente sofisticazione di tutti gli armamenti rende questi compiti non soltanto imperativi ma urgenti.

47.- I liberali confermano l'opinione espressa nella Dichiarazione di Oxford del 1967 circa le Nazioni Unite. I liberali ritengono che tale organismo, istituito originariamente per risolvere i conflitti e applicare il regno della legge nelle relazioni internazionali, meriti ancora l'appoggio dei popoli in tutti i paesi allo scopo di permettere loro di fare fronte alle sue grandi responsabilità. Ma in vista delle molte debolezze dell'organizzazione e del venir meno dei suoi membri ai loro obblighi, i liberali considerano loro compito seguire attentamente le attività delle Nazioni Unite e delle sue organizzazioni speciali e di incoraggiare la loro riforma, allo scopo di difendere le equità delle loro deliberazioni e decisioni.

VII) La visione liberale delle relazioni tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo

48.- Le maggiori sfide sono le seguenti: – la possibilità della democrazia liberale nel mondo in via di sviluppo; – la varietà dei paesi in via di sviluppo, che vanno economicamente dai paesi esportatori di petrolio ai paesi di nuova industrializzazione e ai paesi molto poveri, ciascuno dei quali gruppi richiede politiche diverse; – gli aspetti culturali inerenti al dialogo Nord e Sud; – le relazioni tra il dialogo Nord-Sud, le tensioni tra Est e Ovest e la corsa generale agli armamenti. Il liberalismo non può accettare che il dialogo Nord-Sud consista soltanto in uno scambio di valori materiali, nel commercio, nella cooperazione e nell'aiuto economico. Oltre ai valori culturali, le idee politiche debbono giocare un ruolo importante. I liberali vedono i diritti umani non soltanto sotto l'aspetto dei diritti politici e del pluralismo ma anche sotto l'aspetto di specifici diritti sociali. Noi non possiamo accettare che i diritti umani, la dignità politica tanto personale, quanto nazionale siano valutati secondo l'importanza del prodotto nazionale lordo o secondo la prontezza ad agire come mercenari per l'Est, o a fornire basi per l'Ovest. Sarebbe l'equivalente di una capitolazione e in definitiva di un'autodistruzione del liberalismo, se i paesi in via di sviluppo non avessero altra scelta se non tra regimi totalitari di sinistra o di destra.

49.- Il liberalismo può divenire la base di regimi liberi nei paesi in via di sviluppo. Il futuro del liberalismo nelle parti industrializzate del mondo dipende anche dalla possibilità di estendere i suoi valori nei paesi in via di sviluppo in tutta la loro varietà.

50.- Il liberalismo nei paesi in via di sviluppo offre una terza via che respinge al tempo stesso i regimi autoritari, le dittature, la reazione teocratica e il totalitarismo comunista. I liberali favoriscono e promuovono uno sviluppo simultaneo nel campo economico, in quello della cultura e in quello della politica. Il marxismo, invece, subordina la libertà politica a un progresso economico che in definitiva non può essere raggiunto neppure in base alle loro premesse. Egualmente i

partigiani dogmatici di un sistema totalmente capitalistico sono pronti a subordinare a questo scopo non realistico il raggiungimento del progresso economico e sociale.

51.- I liberali non accettano le opinioni di coloro che ritengono che se un paese in via di sviluppo si unisce al gruppo dei non allineati, se adotta una pianificazione economica o controlli finanziari severi, ciò significa che quel paese ha rotto o intende rompere con le democrazie liberali.

52.- I liberali considerano il diritto dei popoli alle loro proprie identità culturali come di importanza fondamentale. I liberali comprendono e appoggiano l'esigenza di molti paesi in via di sviluppo di conservare le loro culture anche al prezzo di uno sviluppo economico più lento.

53.- I liberali vedono il mondo come un'unità indivisibile, in cui nessuna parte può vivere in una pace e prosperità reali e durature mentre tanti esseri umani soffrono della povertà ed anche della miseria. La situazione angosciata di milioni di uomini e donne in miseria nei paesi in via di sviluppo deve rappresentare una preoccupazione diretta per ogni paese nel mondo industrializzato.

54.- E' ovvio che il mondo non può svilupparsi per molto tempo ancora su linee totalmente diverse e separate, dove un terzo dell'umanità brucia più di due terzi di tutte le risorse di energia non rinnovabili e dove nei paesi industrializzati dell'Ovest il cittadino medio vive con un reddito che è equivalente a quello di 770 famiglie del Bangla Desh. Ci sono state rivoluzioni all'interno di singole società cagionate da estreme diversità nel reddito e nella proprietà e perciò nello status umano, sociale e politico. E' uno scandalo che ci minaccia di conflitti massicci, che due terzi dell'umanità vivano sulla linea della povertà o al di sotto di essa, mentre buona terra agricola e foreste sono distrutte anno per anno senza che la Comunità mondiale prenda misure concrete per arrestare tale distruzione.

55.- Molte risorse naturali vengono attualmente consumate ad un ritmo che può creare soltanto le più grandi difficoltà per le generazioni venturose. Al tempo stesso la natura ha una capacità limitata di assorbire i sottoprodotti delle attività industriali. In tali condizioni una più equa distribuzione della ricchezza non può essere raggiunta attraverso una crescita economica incontrollata nei paesi industrializzati. Né si può al tempo stesso portare gli standards di vita della popolazione in rapido accrescimento nei paesi in via di sviluppo ai livelli di vita e di consumo di cui godono la maggioranza dei nord-americani, degli europei occidentali, dei giapponesi e una parte almeno degli abitanti dell'Europa dell'Est. Il persistente rifiuto dei Paesi del COMECON di dare qualsiasi contributo significativo al progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo è scandaloso.

56.- Una più giusta distribuzione della ricchezza significa perciò che i paesi industrializzati devono ridurre drasticamente il loro spreco di materie prime e di risorse energetiche non rinnovabili. Essi debbono rallentare il ritmo di aumento dei loro consumi pro-capite allo scopo di lasciare spazio disponibile per i maggiori investimenti produttivi di cui hanno bisogno per se stessi e per lo sviluppo dell'economia mondiale, compresa quella dei paesi in via di sviluppo, per poter effettuare concessioni commerciali e per il trasferimento diretto di risorse alle parti più bisognose del mondo. L'equilibrio del consumo delle risorse naturali deve essere modificato in favore degli esseri umani che vivono all'orlo della fame.

57.- I liberali devono curare in modo particolare che i paesi industrializzati rimangano fedeli alla politica del libero scambio, non solo nei rapporti con gli altri paesi industrializzati, ma specialmente nei loro rapporti con i paesi in via di sviluppo, senza escludere il mantenimento e lo sviluppo di accordi preferenziali in favore degli Stati più poveri. Contrariamente a quello che sovente si crede, a lungo termine e se si seguono politiche adeguate, il commercio con i paesi in via di sviluppo non solo non riduce l'occupazione nei paesi industrializzati, ma l'aumenta ed è perciò un segno positivo per entrambe le parti.

58.- I liberali ritengono che l'impegno preso dai paesi industrializzati di concedere ai paesi in via di sviluppo un aiuto ufficiale di almeno lo 0,7% del loro prodotto nazionale lordo deve essere rapidamente realizzato. E' inaccettabile che molti Stati non abbiano ancora raggiunto questa percentuale inadeguata. E' pure necessario un maggiore stimolo allo sviluppo dell'investimento privato produttivo nei paesi in via di industrializzazione.

59.- Il sottosviluppo economico in molti paesi in via di sviluppo è causato, oltre che dagli effetti negativi del colonialismo e dalle sperequazioni nel commercio e nella cooperazione economica internazionale, da una cattiva gestione economica e dal fallimento politico dei gruppi dirigenti indigeni. I paesi in via di sviluppo, e in particolar modo le forze liberali al loro interno devono prestare maggiore attenzione a quelle esigenze fondamentali che si chiamano mobilitazione delle proprie risorse umane e materiali, salute ed istruzione pubblica, controllo della popolazione, lotta contro la corruzione, efficienza dell'amministrazione e corretto funzionamento del sistema politico. I liberali dei paesi industrializzati debbono sostenere con decisione tali sforzi.

60.- Una delle minacce più gravi per lo sviluppo sociale ed economico dei paesi in via di industrializzazione è la tensione esistente tra Est e Ovest. La corsa agli armamenti, che rappresenta un onere pesante e sempre crescente per le economie dei paesi industrializzati, è rovinosa per i paesi in via di sviluppo e li induce ad abbandonare il non-allineamento e a sacrificare una parte sempre crescente delle loro scarse risorse ad una espansione politica o militare che indebolisce o distrugge la loro libertà interna e contrastano con le loro reali necessità.

a) Nessuno sforzo va quindi risparmiato per frenare le spese di armamento e per ridurle al minimo, in termini relativi e assoluti, attraverso spazi equilibrati e continuamente controllati. Questo obiettivo, una volta considerato utopistico, è oggi una questione di vita o di morte per la civiltà;

b) la fabbricazione, il commercio e l'importazione ed esportazione delle armi di ogni genere devono essere rigidamente controllati dai governi in collaborazione fra loro. A questo fine deve essere istituito un Registro delle Nazioni Unite per tutti i trasferimenti di armi attraverso le frontiere;

c) la sofisticazione sempre crescente di tutti gli armamenti rende questi compiti non solo imperativi, ma urgenti.

VIII) La via dell'avvenire

61.- Noi riaffermiamo la nostra fede nella capacità unica del liberalismo di fronteggiare le minacce alla libertà, alla esistenza umana e alla sicurezza dalle aggressioni esterne. In un mondo di rapidi cambiamenti e di crescente complessità dove anche i totalitari rendono omaggio di parole ai valori liberali, tutti gli uomini e tutte le donne hanno il diritto di cercare una maggiore libertà e dignità, le migliori condizioni di vita ed una maggiore sicurezza. La grande sfida liberale – mentre i totalitari, gli anarchici, i reazionari e i terroristi sono impegnati nel combattere le battaglie di ieri – è quella di realizzare tali aspirazioni evitando l'anarchia, l'oppressione e la tirannide. In tale visione guardiamo con spirito di solidarietà e di cooperazione a tutte le altre forze democratiche. Per raccogliere la sfida, dobbiamo combattere le battaglie di oggi e prepararci per quelle di domani.

Roma, settembre 1981